



DIAMO UNA MANO

A P. SECONDO CANTINO, ALTRI MISSIONARI SMA, SUORE E LAICI
IN COSTA D'AVORIO

NON PUOI CAMBIARE LE COSE?

Chissà quante volte, parlando con amici e conoscenti vi siete (ci siamo) sentiti dire: "ma cosa credi di fare aiutando un bambino africano, tanto non cambia nulla, ce ne sono talmente tanti che muoiono ogni giorno...non puoi cambiare le cose!". A costoro raccontate questa storiella scritta da Jack Canfield:

Un nostro amico camminava su una spiaggia africana al tramonto. Camminando vide in lontananza un uomo. Avvicinandosi, notò che l'africano continuava a chinarsi, a raccogliere qualcosa e a gettarlo in acqua. Di quando in quando ripeteva questa operazione di gettare cose in mare. Avvicinandosi ulteriormente, il nostro amico notò che l'uomo raccoglieva stelle di mare che erano state depositate sulla spiaggia e, una alla volta, le rigettava in acqua. Il nostro amico era perplesso. Si avvicinò all'uomo e disse: "buona sera, amico. Mi chiedevo cosa stessi facendo." "Ributto in acqua queste stelle di mare. Vedi adesso c'è bassa marea e tutte queste stelle di mare sono state depositate sulla riva. Se non le ributto in acqua, muoiono qui per mancanza di ossigeno". "Capisco", rispose il nostro amico, "ma devono esserci migliaia di stelle di mare su questa spiaggia. Non puoi sicuramente trovarle tutte. Semplicemente sono troppe. E non capisci che questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa? Non vedi che non puoi cambiare le cose?" L'africano sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose:

"Ho cambiato le cose per questa qui!"

Condizionati come siamo dai mass-media che ci propongono servizi su guerre, cronaca nera, corruzione, ci convinciamo sempre più della malvagità, avidità e violenza dell'uomo. Diventiamo

sospettosi e diffidenti nei confronti del prossimo. Ma a volte basta una storiella come questa per farci ricordare che esiste l'Amore che vince sempre sul male e sull'indifferenza. Si tratta di diffondere l'Amore - come dice Madre Teresa - *dovunque andiate: prima di tutto nella vostra casa. Date amore ai vostri figli, alla moglie o al marito, al vicino di casa.... Che nessuno venga mai da voi senza andarsene più buono e più felice. Siate l'espressione vivente della bontà di Dio: abbiate bontà sul volto, bontà negli occhi, bontà nel sorriso, bontà nel saluto caloroso. E noi aggiungiamo - bisogna combattere con tenacia per difendere una giusta causa, compiendo a volte piccoli gesti di solidarietà in difesa dei più deboli, impegnandosi in attività umanitarie - ad esempio con le "adozioni" a distanza - o più semplicemente assumendo un atteggiamento esemplare....contagioso!!*

Monica e Francesco



IN QUESTE PAGINE

- | | |
|------------------------|----------------------|
| 2 P. Secondo Cantino | 8 P. Riccardo Zoggia |
| 4 Madogni | 9 Segni dei Tempi |
| 6 P. Francesco Arnolfo | 12 I maghi |
| 7 P. Luigi Finotti | 14 SMA |

"MISSION PAR TERRE"

LA SCUOLA

Carissimi amici, o meglio sorelle e fratelli, ecco finalmente la solita crisi di malaria e dunque la solita lettera! Sono qui nella "dolce Mission par Terre": ho chiuso la porta d'entrata per essere sicuro di poter scrivere. La "Mission par Terre"! E' ormai un anno che funziona a pieno ritmo. Adesso ci viviamo in sei e non c'è più posto. Anche a Seweké c'è il pieno totale. Ieri sera malgrado non mi reggessi in piedi ho celebrato qui nel cortile una bellissima messa tutta cantata dal gruppo Beté, nella loro lingua, con canti veramente africani e cantati in modo stupendo, accompagnati dagli strumenti tradizionali. Era la messa per un defunto, Elie, un giovane che ho battezzato 25 anni fa e che è morto della malattia "Cantino"- Sapete cos'è? Ormai in ospedale lo chiamano così! Perché tutti quelli che accompagnano in quel luogo sono portatori di questo dramma... il SIDA = A.I.D.S. E' qualcosa che mi uccide finanziariamente e psicologicamente. Come si può non accompagnare questi fratelli negli ultimi loro terribili giorni?

STEFANIA E LUCIE

La "Mission par Terre"! ogni sera è zeppa di catecumeni che vengono per il catechismo, di gruppi che vengono a provare i canti, ogni giornata vede la visita di tanta gente, ci sono i vicini che vengono a prendere un secchio d'acqua potabile fin dal mattino presto, ci sono tutti i "clienti" di Stefania (1) che vengono ad assillarla con mille problemi. La Stefania! Son due mesi che ha "sposato" la Mission par terre, la vedo felice, non sta ferma un momento. Ci "obbliga" a pregare anche quando non ne abbiamo più voglia. E' amata da tutti. Basta adesso che se no, poi se legge il DUMA si innorgoglisce! E c'è pure Lucie, (2) adorabile ragazza africana che l'Europa non ha voluto, Lucie che ha tantissime doti, che si dispera di non poter tornare in Italia ma che ormai ha capito che anche qui nella sua Africa può trovare un posto degno, se noi le diamo una "piccola" mano. Vorremmo fare una scuola di segretariato; lei è un'ottima segretaria diplomata; qui a S. Pedro non esiste una simile scuola e potremmo aiutare tante ragazze. Non è un piccolo progetto e mi chiedo se un giorno anche questo sogno si realizzerà (credo di sì...)

E la scuola? Le sei aule sono piene di bambini che da un mese vanno a imparare. Penso che possiamo esserne tutti contenti, anche se per me è stato un incubo per il fatto che non riuscivo più a pagare i debiti fatti per ultimare i lavori in tempo record. Il fatto è che da 6 mesi tutto è terribilmente aumentato e il costo delle ultime 3 aule è quasi raddoppiato. Comunque tutto sta rientrando nell'ordine, anche il sonno... Un sentito grazie a tutti coloro che sono rapidamente intervenuti per salvarmi dalla mia disperazione!!! Scherzo, ma è un po' vero. In questi giorni, a proposito della scuola, ho ricevuto una soddisfazione incredibile. La gente che era stata piuttosto passiva quando noi costruivamo per loro, adesso mi ha sorpreso in modo bellissimo. Si son detti: "gli amici italiani hanno fatto tanto, ora tocca anche a noi!" Son venuti a portarmi un milione di franchi CFA (3.300.000 F) per cominciare tre nuove aule al posto della tristissima "baracca-forno" che ospita 150 bambini. E già stiamo facendo i blocchi di cemento!! Ho detto loro che io posso ben occuparmi dei lavori, ma che non posso più aiutarli con i soldi..., so benissimo che ho detto una bugia...ma per ora voglio vedere fin dove riescono andare loro stessi, malgrado che siano tutti dei baraccati poverissimi. E' o non è una cosa stupenda questo loro risveglio?



da sin. STEFANIA, LUCIE, Suor CONCETTA, P. SECONDO

LA "GRAZIA"

Nei mesi scorsi il Signore mi ha fatto una grazia: non sono più incaricato di formare la nuova parrocchia della baraccopoli. Il Vescovo, illuminato dallo Spirito Santo senz'altro (e dai fratelli), ha pensato bene di aspettare l'arrivo dei rinforzi della Consolata. Sinceramente mi è dispiaciuto un po' il modo con cui hanno fatto e disfatto (è forse un modo di fare tradizionale nella santa gerarchia cattolica...). Ma a me va veramente bene così. Perché i miei 45 paesi mi aspettano ogni giorno e c'è da fare tanto per loro... compresa una missione nel bel mezzo del loro territorio.... nel mio cervello essa esiste già...e, quando è lì, presto o tardi diventa realtà...(credo a partire da gennaio-febbraio comincerò i lavori per poi finirli dopo le vacanze in Italia...). Adesso vi lascio, perché sto preparando la partenza per Diapadji dove sabato ci sarà la cresima per 280 persone. Se la febbre passa parto domani con Stefania, con Rossella, arrivata da una settimana, con Laurent, il giovane tutto fare della missione.

Ormai fino a Pasqua sarò nei villaggi della foresta, sarà disagiata ma sarà bello. Pregate per me, per noi. Noi offriamo il nostro vivere anche per voi tutti.

Un abbraccio forte, vostro

p. Secondo

Mission Catholique
p. Cantino Secondo
B.P.666 San Pedro
Costa d'Avorio



veduta parziale della baraccopoli di San Pedro
nei pressi della "Mission par Terre"

1) STEFANIA era andata in Africa nel '93 in avanscoperta con Monica. Dal settembre '95 si trova nella Missione di San Pedro.

2) LUCIE è una ragazza avoriana che si trovava a Torino con alloggio e lavoro, e si stava inserendo nella nostra comunità parrocchiale, quando improvvisamente senza apparenti motivazioni e senza avvisare nessuno è scomparsa. L'abbiamo cercata senza esito. Quando ci è giunta notizia che si trovava nel suo paese, abbiamo tirato un sospiro di sollievo, poiché le "vogliamo bene". Datele questa notizia, voi della Missione che ricevete il DUMA.

NON POSSO

È una parola
che pronunciamo
con troppa leggerezza.
È una parola micidiale.
È una parola
che spesso liquida i problemi
senza lasciarceli neppure affrontare.
È una parola che molto spesso
uccide la nostra carità.

Ho ricevuto una lettera
da un lebbroso
È di una nostra sorella
che vive tra i lebbrosi.
Scriveva:
"Oggi ho avuto tanta forza
da una scena che Dio"

mi ha messo sotto gli occhi:
ho visto un povero lebbroso
che non camminava più
un lebbroso che si trascinava
senza gambe,
l'ho visto aiutare
un bambino poliomielitico a camminare.
Il piccolo era aggrappato alle sue spalle
e lui si trascinava carponi
intorno alla capanna
per farlo camminare.
La scena mi ha fatto piangere.

Ha commosso anche me
e ho chiesto perdono a Dio
per tutte le volte che davanti a una
carità
ho detto: non posso.
Ci siamo tanto abituati
a quelle due parole

che le portiamo in noi costantemente.
È un cliché preparato
dal nostro egoismo.
Quando è che in realtà "non possiamo"?
Se non possiamo fare noi
possiamo almeno trovare
chi farà per noi.
Se non possiamo fare oggi
possiamo fare domani.
Se non possiamo fare tutto
possiamo almeno fare qualcosa.
È tremendo dire: non posso.
È la ghigliottina della carità cristiana.
Bisogna bandire quelle parole.
Quando non posso veramente,
posso almeno celarmi
nel bisogno del fratello
e versare una lacrima con lui.

MADOGNI

Dopo quattro mesi di visite, esami e consulti, ci troviamo al punto di partenza, e vi vogliamo spiegare il perché con parole nostre, poiché le definizioni dei dottori sono troppo difficili da comprendere.

PREMESSA

Riprendiamo il discorso dal DUMA 32: dopo la constatazione del prof. Mobio, (dell'ospedale di Treichville) dell'impossibilità di proseguire gli interventi **A** causa strutture insufficienti, dietro suo suggerimento l'abbiamo fatta venire in Italia.

Dopo aver accolto Madogni in famiglia, abbiamo cercato di comportarci come fosse una nostra figlia; i tempi di adattamento son stati relativamente brevi, così si è dato inizio alla ricerca della soluzione medica.

Dopo alcuni giorni di degenza, si è riscontrata un'infezione, e dopo due tentativi ciclici di iniezioni, l'infezione era ancora presente. Questa resistenza alle terapie non ha impedito di proseguire gli esami per cercare di ottenere una visione generale del caso. A tre mesi dall'arrivo a Torino, la relazione clinica è stata: "Attualmente non sussistono indicazioni chirurgiche, poiché la bambina è ancora piccola di età". Se fosse stata nostra figlia non ci saremmo "fidati" solo di questa risposta... infatti siamo andati da un'altro specialista, il quale ci ha spiegato per bene tutto quanto. Così abbiamo scoperto che questa malformazione è denominata "Ectrofia vescicale", è molto rara, quindi i pochi casi esistenti sono stati affrontati nei seguenti modi:

POSSIBILI SOLUZIONI

1) Operazione chirurgica con ingrandimento della vescica e modifica dell'uretra, canale che dalla vescica va all'esterno; nei 60% dei casi il paziente si ritrova a dover usare per il resto della vita un catetere tutte le volte che deve urinare. Nel caso di Madogni questa soluzione sarebbe impraticabile per via delle condizioni igieniche in cui vive.

2) Applicazione di sfintere vescicale artificiale con un "marchingegno" manuale che permette l'apertura dell'uretra. A parte il costo esorbitante, anche questo sistema è sconsigliabile per via della delicatezza dell'apparecchio, che avrebbe bisogno di controlli periodici e di un pronto intervento in caso di complicazioni.



MADOGNI ringrazia con un "fresco" sorriso

3) fra due anni **B** sarebbe possibile eseguire un'operazione che consiste nel rivestire l'uretra all'esterno con collagene, che proprio in questi ultimi anni, in seguito alle continue ricerche, potrebbe dare risultati positivi.

4) Quest'ultima soluzione è l'attuale: pannolini e antibiotici per vincere le costanti infezioni, sperando che non arrivino complicazioni come calcoli e altri problemi renali.

Ecco perché all'inizio abbiamo detto che siamo di nuovo al punto di partenza! Quando abbiamo intrapreso questa "avventura" eravamo fiduciosi che la medicina moderna avrebbe risolto bene questo caso, ora invece ci rendiamo conto che "ancora una volta" siamo nelle mani di Dio. A tutti voi che avete dimostrato solidarietà, vi comunichiamo quanto abbiamo pensato di fare:

COSA FARE?

1) Terminare gli esami per individuare il medicinale adatto che combatta l'infezione che dovrà essere assunta ogni giorno.

2) Trovare il modo per reperire pannolini e medicinali sul posto.

3) Inserire la bambina in una scuola-collegio privato o in affidamento presso una famiglia africana (partenza prevista: 12/1/96) dove possa studiare e vivere in condizioni igieniche che non peggiorino la situazione, avendo così anche la possibilità della vicinanza materna.

4) Tentare fra due anni qui in Italia l'intervento con il collagene.

LA VOSTRA SOLIDARIETA' AL 31/12/73
E' DI LIRE 29.200.000

5) Pregare affinché Madogni possa vivere felice e sappia affrontare le inevitabili difficoltà, con la consapevolezza che tanti amici qui in Italia la pensano e la sostengono.

Questo è il nostro programma:

terminare- trovare- inserire- tentare- pregare.

Speriamo che siate tutti d'accordo con noi; è il meglio che siamo riusciti a pensare. Naturalmente vi terremo informati sull'evolversi della situazione.

Per chiarezza, precisiamo che le donazioni ricevute saranno "congelate" e tenute a disposizione per le necessità future di Madogni. Ora a maggior ragione non si può abbandonare e lasciare che ritorni a vivere in un ambiente che le darebbe poche speranze di sopravvivenza, a causa del pericolo costante di infezioni. Quindi è importante trovare un luogo dove le condizioni igieniche siano accettabili.

SPERANZA

Come potete ben capire la storia non finisce qui: siamo partiti con l'idea dell'intervento chirurgico che avrebbe risolto tutto... e ci siamo scontrati con la realtà "dell'uomo" tutt'altro che onnipotente. La nostra "speranza" si era un pò trasformata in superbia, con la certezza che tanto la "medicina" può tutto. Ecco che un'altra lezione di umiltà ci viene a insegnare chi "comanda"; ma non ci dobbiamo scoraggiare: continueremo ad aiutare Madogni con tutte le nostre forze, certi anche del vostro appoggio che avete già così ben dimostrato.

Oltre ai singoli sostenitori, gruppi parrocchiali, scolastici, ecc. si ringrazia anche il Direttore e gli impiegati di:

- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Monte dei Paschi di Siena
- Banca Popolare di Milano

e inoltre

Settimanale "Famiglia Cristiana" (Ass.ne don Zilli)

NON SI PUO' ABBANDONARE

ERAVAMO PREOCCUPATI per la separazione della bimba dalla madre, ma abbiamo constatato che non ci sono state grandi sofferenze.

ERAVAMO PREOCCUPATI per gli inevitabili rimorsi, nel caso la situazione si fosse orientata al "peggio", ma questo pericolo non c'è stato.

ERAVAMO PREOCCUPATI di non riuscire a portare a termine l'opera per motivi finanziari, ma come abbiamo già scritto, la vostra generosità è grande.

ERAVAMO PREOCCUPATI per la burocrazia, ma anche questo aspetto in qualche modo è stato superato.

L'unica cosa a cui non avevamo pensato e di cui

NON ERAVAMO PREOCCUPATI, era che avremmo dovuto pensare a proteggere Madogni per un tempo indefinito. Infatti ora, dopo avergli dato l'illusione di diventare "normale", non la possiamo abbandonare.

Monica e Francesco

(A)

Pour la suite du traitement, nos conditions de travail/insuffisance des infrastructures) rendent difficile un choix judicieux de la stratégie thérapeutique. C'est pourquoi, nous sommes favorables à l'évacuation de la petite Madogni en Italie où sa prise en charge se poursuivra.

P/O Professeur HOBLOT

Dr. GIANFRANCO R. ZUCCATO
Insieme per l'Europa
10.12.1993 - Roma 10

(B)

Ho visto in data odierna la bambina TOURE MADOGNI di anni 6/6 affetta da esiti di estrofia vesicale.

La bambina, come comunemente accade nei casi di intervento di chiusura della placca vescicale estrofica, presenta incontinenza urinaria totale per incompetenza del meccanismo sfinterico.

E' opportuno un controllo tra due anni per sottoporre la paziente ad eventuale intervento chirurgico ed endoscopico per l'incontinenza urinaria.

Torino, 29/11/1993

Divisione di Urologia Pediatrica

Azienda Ospedaliera GIRM-S. Anna

Ospedale Regina Margherita
Piazza Polonia 94 - Torino

In fede
Il Primario
Dott. Marco Bianchi

FRANCESCO

ARNOLFO

p. Francesco Arnolfo è nato il 24/1/46. Originario della diocesi di Cuneo. Ordinato nel 1978.

p. Francesco ci scrive questa lettera e tra le altre cose aggiunge: "...vi aspetto un giorno nella nostra parrocchia..." E noi ringraziamo per l'invito.

GUEYO

Due anni di vita a Gueyo, la più piccola delle parrocchie della Diocesi. Ventitre Comunità con un totale di poco più di mille cristiani e un numero di duecentocinquanta catecumeni. Proprio oggi abbiamo fatto le prime comunioni nel villaggio di Baleko ed esaminato 66 catecumeni adulti e bambini.

Tutte le comunità di Gueyo hanno passato circa 5 anni senza sacerdote: hanno tenuto nella fede e hanno sopportato alla mancanza del sacerdote con i mezzi più svariati senza dimenticare la missionarietà e prendendo a cuore la catechesi, la liturgia e la carità. Le nostre comunità aumentano di numero giorno dopo giorno e purtroppo il Padre che se occupa resta sempre solo. Penso ai tanti giovani che si interrogano se ancora vale la pena di partire in missione. Io direi di sì. Di fronte a questa situazione, alcune priorità si sono imposte, anche se c'è stato un naturale calo di zelo. La prima realizzazione è stata l'installazione di una "scuola normale per catechisti" di Gueyo, che funziona dal '94, con quattro settimane di formazione a livello universitario e lavori a domicilio. Oltre alle materie tipicamente teologiche, la scuola prevede un notevole spazio per le scienze umane, come la psicologia, la sociologia, la contabilità, la politica, l'igiene e la sanità. La sessione di psicologia su "adolescenza e libertà" ha avuto un successo insperato, soprattutto in una cultura dove i giovani non trovano sbocchi che possano realizzarli nei loro interessi più profondi e mettere a frutto tutte le loro potenzialità. Qui a Gueyo abbiamo a che fare con una giovinazza frustrata a livello più umano: lo sguardo al futuro e la serenità della riuscita nella vita. L'aiuto ci viene dal prof. dell'ICAO, L'Università Cattolica di Abidjan e da specialisti chiamati di volta in volta. I partecipanti provvedono loro stessi al mantenimento ma gran parte del peso finanziario di organizzazione riposa sulle mie spalle. Se persone di buona volontà vorranno darci una mano di aiuto per la formazione dei responsabili delle nostre comunità di foresta faranno un'opera altamente ecclesiale ed umanitaria.

LA SECONDA PRIORITA' è stata l'organizzazione d'insieme di tutta la parrocchia sul binomio "COMUNIONE E PARTECIPAZIONE", proprio delle Comunità di Base, secondo il piano pastorale della Diocesi. Cerchiamo di dare spazio creativo ad ogni persona all'interno della sua comunità e ogni comunità è chiamata a rendere un servizio a tutta la parrocchia. Così ad esempio la comunità di LAHOUREDON a 7 Km. da Gueyo si è specializzata nell'accoglienza dei catechisti. TAGSAVO a 15 Km. riceve gli handicappati della parrocchia e provvede alla sessione di formazione e informazione degli stessi. Baleko ha scelto la programmazione della CARITA' PARROCCHIALE e riceve le varie commissioni comunitarie della carità. Dabouyo ha scelto le commissioni della cultura e così via. Con il coraggio della Provvidenza, abbiamo intrapreso la costruzione di degni luoghi di culto. Non sono stati motivi di rivalità nei confronti delle moschee musulmane che si moltiplicano, quasi un amarcord di antiche Crociate, novelli don Chisciotti contro mulini a vento, ma il bisogno di celebrare la messa senza avere i piedi nel fango. Abbiamo terminato due centri: il Santuario "Nostra Signora della Evangelizzazione" di Gueyo sulla collina e la chiesa di Baleko a 30 Km. da Gueyo. Abbiamo aiutato a intraprendere i lavori nella chiesa di Niorouhio, Wanedougou, Polkro, Djagnadou e la grande chiesa di DABOUYO che è anche il villaggio più grande con circa 8.000 persone e una comunità imponente. L'aiuto vostro per cominciare è stato determinante. Ora si tratta di mettere i tetti, ma "...il pan ci manca/ sul ponte sventola bandiera bianca..."

CINQUE RAGAZZI di cui uno bambinetta. VIVIANE, handicappati, hanno potuto riprendere speranza grazie agli abili interventi prodigati dal Centro Don Orione per Handicappati di Bonua. Il 5 dicembre ne porterò altri due, di cui uno, ARNO paralizzato. Un totale di quattro milioni già spesi bene: gli altri seguiranno: il Signore lo sa. PER I NON SCOLARIZZATI, altra vera piaga di Gueyo, grazie al fondo di solidarietà, abbiamo cominciato i preparativi per la costruzione di una sala polivalente atta a permettere a chi vuole dei 60% di descolarizzati di apprendere a leggere e a scrivere. La nostra zona è di una povertà culturale ed economica spaventosa, senza acqua potabile, asfalto, tutta pista e che pista, senza pane, senza benzina, soldi, medicine, accompagnamenti di catapecchie e con il costo della vita elevatissimo, proibitivo per i cinque franchi su cui si basava l'economia

prima della svalutazione e della inflazione che trotta. Ad esempio, una scatola di Nivachina necessaria per la malaria è aumentata di 425 fr. in due mesi. Chi scrive sa qualcosa di questa medicina! Recuperando tutto il recuperabile e lavorando sodo, arriveremo al tetto solo con la Provvidenza. All'appello mancano altri 12 milioni di lire per mettere possibilmente anche le sedie. Ma sono sicuro che l'ottobre '96 vedrà i primi corsi e i primi iscritti. **LA MALATTIA** mi ha accompagnato in questi due anni. "Soffri anche tu per il Vangelo". E' stata la più grande grazia ed insieme una esperienza unica. Nella mia debolezza la grazia di Dio non solo è bastata ma ha ampiamente largheggiato. Che il Signore ne sia benedetto in eterno. Infatti la cura pastorale di tutte le chiese della parrocchia non ne ha risentito. A tutti gli amati benefattori il mio ringraziamento e il costante ricordo al Signore.

p. Francesco

P. FRANCESCO ARNOLFO (SMA)

B.P. 123 GUEYO

COSTA D'AVORIO

PADRE

LUIGI FINOTTI

Carissimi,

vi devo dire un grande grazie per tutto quello che avete fatto per me e per la mia missione: un grande grazie per l'accoglienza veramente fraterna, sia a casa vostra, che nella comunità S.G.M. Vianney, che il Signore benedica tutti. Quando sono ritornato in Costa d'Avorio, ho trovato tutti i miei villaggi da visitare: ora sto terminando. Il mio metodo è quello di fermarmi a dormire nei villaggi e di passarvi qualche giorno nei più grandi. Da quando sono arrivato sono assillato dalla gente, in particolare per le malattie. Quando sono esausto dico loro "ma volete farmi morire? Mi volete uccidere?" Mi rispondono: "Abbiamo pregato tanto perché guarissi e ritornassi!" Quando arrivo dai villaggi mi "spiano", non so proprio come fare, non ho tempo, se non tardi nella notte, per poter scrivere, o leggere, o prepararmi. Fate un'intenzione di preghiera in una vostra messa nella chiesa S.G.M. Vianney, ricordando che la comunità di Tabagne vi pensa. Salutatevi e ringraziate il vostro parroco don Ilario, il vice-parroco don Daniele, e tutta la vostra bella comunità parrocchiale. Auguri ed un fraterno abbraccio.

Mission Catholique - Tabagne

p. Luigi Finotti

B.P. 440 BONDOUNOU

COSTA D'AVORIO

p. Luigi

Articolo ricavato dal giornale parrocchiale "IN CAMMINO" n°1 NOV '95 TO

Segno di speranza e di resurrezione

Un calice

offerto alla parrocchia
S.J.M. Vianney di Tabagne

Padre Luigi Finotti è venuto a trovarci ed ha celebrato la S. Messa il giorno di sabato 30 settembre alle ore 18,30 e la domenica 1 ottobre alle ore 10.

È la prima volta che viene di persona nella nostra parrocchia, ma si è già fatto conoscere da questo giornale, e precisamente nel n° 3 del dicembre 1994 quando abbiamo parlato del gemellaggio tra le nostre due comunità.

Come è nata l'idea del gemellaggio? Alcuni anni fa durante un incontro con i Missionari SMA (Società Missioni Africane) abbiamo scoperto che in Africa, e precisamente in Costa d'Avorio, a Tabagne, nella diocesi di Bondoukou, esisteva una parrocchia dedicata a San Giovanni Maria Vianney. Non si poteva perdere un'occasione simile, anche perché i Missionari SMA sono ormai conosciuti dalla nostra comunità; infatti in varie occasioni abbiamo ospitato Padre Secondo Cantino, Padre Renzo Mandirola, Padre Giacomo Bardelli, e addirittura il Vescovo di San Pedro, Mons. Bartelemy Dyabla.

Padre Luigi è il parroco della Missione di Tabagne, e la sua chiesa S.J.M. Vianney è la quinta costruita in ordine di tempo: nubilragi e difficoltà di spazio sono le cause principali di questi rifacimenti. L'ultima chiesa è in costruzione e la nostra comunità ha contribuito in varie occasioni alla sua realizzazione; infatti anche durante queste due S. Messe celebrate da P. Luigi, le offerte sono state interamente devolute per la sua Missione di Tabagne. Per suggellare maggiormente il legame che unisce le nostre parrocchie, durante l'offertaio è stato donato un calice, che il commentatore ha così declamato: «Oltre al pane e al vino, oggi sarà offerto un calice per la parrocchia S.G.M. Vianney di Tabagne in Costa d'Avorio, dove presta la sua opera missionaria Padre Luigi Finotti. Questo calice conterrà il vino, frutto del lavoro e della sofferenza degli uomini di Tabagne e diventerà il sangue di Gesù, segno di speranza e di resurrezione per tutti gli uomini».

Cantino Francesco



da sin. don Daniele e padre Luigi
in alto l'immagine di S.G.M. Vianney

P. Zoggia Riccardo
OMO ENSUNJEMI
N. BODIJA SMA HOUSE
P.O. BOX 29011
SEC. P.O. IBADAN OYO NIGERIA

PADRE

RICCARDO

p. Riccardo Zoggia, nato il 3/10/47. Originario della diocesi di Padova. Ordinato nel 1971. Ora insegna Sacra Scrittura presso il Seminario SMA di Ibadan.

Carissimi tutti,

Spero che questa mia vi trovi bene: quanto a impegni, vedo da "DUMA" che non vi mancano... se anche la salute vi sostiene, tanto meglio. Qui da me non c'è male: dopo la forte umidità e le molte piogge di settembre e ottobre, ora siamo all'estremo secco e al caldo bruciante. E va beh, sappiamo che ogni anno che passa si deve percorrere questo itinerario!

Ormai il mio lavoro di insegnante è bene avviato in questo nuovo anno accademico, anche se si è sempre in guerra contro il tempo che scappa via come il vento! Ben presto avremo in casa una grande celebrazione: il prossimo 8 dicembre cinque dei nostri ragazzi saranno ordinati diaconi, e due preti. Sicuramente sarà un'occasione di gioia per tutti. E di gioia ha bisogno la gente che vive in questo paese. Avrete saputo degli ultimi fatti successi qui in Nigeria. Voglio condividere un po' con voi come vedo le cose io. Il venerdì 10/11 sono stati impiccati 9 uomini, qui in Nigeria. Da tempo erano in detenzione, accusati di aver ucciso delle persone e di aver istigato il loro popolo alla rivolta contro il governo federale. Dovete sapere che il loro popolo si trova in una delle zone petrolifere più ricche del paese, che la ricchezza che tutto il paese ha tratto da quella regione si è risolta per gli abitanti locali solo in un inquinamento e non finire, che da quattro anni la regione è occupata dall'esercito: si mormora che la repressione abbia provocato oltre 5.000 morti, senza contare le violenze di vario genere contro persone e cose. Quelle nove persone impiccate hanno cercato di fare sentire nel paese e fuori l'angoscia del loro popolo. La sentenza del tribunale speciale, messo in piedi con decreto speciale del consiglio militare che governa il paese, li aveva condannati a morte il 31/10: non c'è stato nessun processo in appello, e il processo stesso è stato condotto a porte chiuse. Alla BBC, la radio britannica, un eminente avvocato, che ha seguito il caso e ha avuto in mano tutta la documentazione, ha dichiarato che le accuse per cui sono stati condannati a morte sono infondate: quei nove uomini non hanno ucciso nessuno; hanno solo cercato di protestare contro i maltrattamenti subiti dal loro popolo ormai da decenni, con repressione più dura ultimamente, come vi dicevo sopra.

Sabato 11/11, i capi di stato dei paesi del Commonwealth, riuniti in Nuova Zelanda, hanno sospeso la Nigeria, e hanno posto delle condizioni precise per il rispetto dei diritti umani e per un accelerato processo di ritorno dei civili al potere perché questo paese possa ancora essere ammesso come membro. La decisione è stata presa in seguito alla presa di posizione molto forte di Nelson Mandela, presidente del Sudafrica: ed è questo che brucia di più alla gente e ai governanti di qui: che il Sudafrica, fino allo scorso anno paese bandito dalla comunità internazionale e africana in particolare a causa dell'apartheid, assuma ora la leadership dei paesi africani, quella leadership che la Nigeria pensa ancora di avere, non so se per diritto divino o che cosa. Con tutto ciò, venerdì 17 scorso (anniversario della sua presa di potere) il generale presidente della Nigeria ha pronunciato un discorso violentissimo, denunciando il complotto internazionale contro la Nigeria...che, evidentemente, è un modello di rispetto dei diritti umani e di progresso civile... Ora si prospettano sanzioni dure da parte di vari paesi europei, americani e asiatici: qualcuno prospetta anche un embargo petrolifero. In tutto questo c'è molta ipocrisia, e chi paga davvero sarà la povera gente, che qui già sta pagando duramente la repressione del regime militare. Ma quello che mi fa più male, e che mi dà da pensare seriamente, è la reazione che ho constatato qui in casa e in Seminario da parte di alcuni seminaristi e preti. Dovete sapere che il popolo di cui quei nove uomini erano membri, durante la guerra civile, quella del Biafra, di sinistra memoria, si era schierato con il governo federale, pur essendo geograficamente vicino al Biafra, dominato da un popolo chiamato Igbo. Ora, i seminaristi Igbo che abbiamo qui in casa dicono che quei uomini impiccati hanno avuto ciò che si meritano per il comportamento del loro popolo durante la guerra civile: il che non c'entra per nulla nelle motivazioni della loro condanna a morte. Vi dico che la cosa mi fa pensare... Va beh, scusate le chiacchiere che magari vi avranno solo annoiato. Lo scopo primo di questa lettera era di dirvi grazie per il vostro impegno per la vita...e anche augurarvi un Buon Natale e un felice e fecondo 1996. Vi ricordo sempre con simpatia, affetto e ammirazione. State bene. Un grosso abbraccio.

Padre Riccardo

Carissimo Riccardo, non ci hai per niente annoiati, anzi, queste notizie di "prima mano" sono importanti per capire come stanno veramente le cose...e scusaci se abbiamo "tagliato" qualcosa...anche per noi sei sempre presente; non ti abbiamo mai dimenticato...anzi ti ricordiamo sempre nelle nostre preghiere.



26.1.93

ANGELUS CARD. SODANO
SECRETARIUS STATUS

EX AEDIBUS VATICANIS
A NATIVITATE DOMINI ANNO MCMXCII



SEGGNI DEI TEMPI

SPAZIO LETTERE AMICI

UN'ALTRO GRANELLO DI SABBIA

Carissimi Monica e Francesco,
ringraziamo per l'invio del DUMA, per gli auguri fatti a Davide e per quante parole di sostegno vi troviamo dentro. Sentiamo sincere e felici le vostre congratulazioni perchè anche se non ci conoscete di persona, capiamo che con noi avete gioito nell'apprendere la notizia della nascita del nostro bambino. Davide cresce bene ed è molto vivace, ora ha 5 mesi e ½ ed è una scoperta ogni giorno semore di più anche per me che gli sono vicino tutta la giornata. Non sappiamo come diventerà in futuro o come saremo noi nel domani, ma cerchiamo il più possibile di creare attorno a noi e a Davide un ambiente sereno e disponibile, così che si crei un terreno fertile e coltivabile di buone opere anche per nostro figlio. Certo non siamo perfetti, ma Dio vedrà il nostro impegno, come pure i giorni del nostro"disimpegno"! Personalmente a volte mi capita di essere insicura o indecisa e non sapere cosa fare. Così prego e chiedo al Signore un aiuto, una risposta. Ma è facile essere ascoltati da gente disponibile, così come è facile entusiasmare voi che conoscete l'Africa parlando dei suoi colori. Penso che non tutti i momenti o tutti i giorni ci trovino pieni di voglia di fare e arzilla, l'importante ci trovi vivi e con l'intanto a iniziare la nuova giornata in armonia. Pian piano viene la voglia di

fare, di continuare e in fretta viene anche la sera. Dico questo perchè con la mente sono ritornata in quanto scritto sulla prima facciata del DUMA n° 30 "...Tutta questa fatica, vale la pena?..." La risposta viene dall'eco di persone che già avete citato nella stessa facciata, ed io voglio solo unire la mia voce con la certezza che ogni piccolo granello di sabbia contribuisce a formare la cabbia della spiaggia. Un grazie a tutti voi per quanto fate.

Teresa e famiglia (vi)

Teresa e Antonio ci hanno già scritto diverse volte raccontando l'esperienza del loro matrimonio africano, e sul DUMA 31 ci annunciarono la nascita del piccolo Davide. Teresa ci vuole ancora stupire con le sue parole dettate dal cuore...e noi la ringraziamo per il dono...

Carissimi Monica e Francesco,
unisco alla presente un piccolo contributo da parte mia e di Massimo, il mio ragazzo, per la piccola Madogni. Pregheremo per lei affinché tutto vada per il meglio. Un bacio alla piccola.

Anna Maria (AT)

Vi "preghiamo" di continuare a pregare, perchè il suo calvario non è finito.

Carissimi Monica e Francesco.

il Gruppo Giovani di Pieve vi ringrazia molto per tutto ciò che fate. Desideriamo, se è possibile, salutare e ringraziare anche Padre Secondo e avere nuove notizie sul "nostro figliolo" Salomon Koffi. Ricordandovi nella preghiera vi salutiamo con amicizia.

Gruppo Giovani (Pieve Ligure)

Al ritorno di Monica, previsto per fine febbraio riceverete le notizie del "vostro figliolo": e ciò vale anche per tutti coloro che hanno fatto la stessa richiesta.

Carissimi Monica e Francesco,

abbiamo ricevuto l'edizione straordinaria del DUMA per il "caso" Madogni, che ci ha molto toccati. Stiamo allargando la notizia alla scuola di Catechismo e speriamo nella risposta generosa dei fanciulli e delle loro famiglie. Il nostro contributo sarà sicuramente piccolo, se rapportato alle reali esigenze della bambina, ma grandissimo per l'Amore con il quale i nostri ragazzi lo offriranno. Noi speriamo nel miracolo dell'Amore....

....desidero sottolineare la generosità dei ragazzi universitari, che hanno devoluto per Madogni tutto quanto avevano ricavato da una loro iniziativa di vendita "torte" per ...finanziare una loro settimana di vita in comune, preghiera ecc. ecc. Nessuno batte i ragazzi in disponibilità quando si fa appello al loro cuore....

Giovanna (GE)

Anche se abbiamo già risposto personalmente all'amica Giovanna, non abbiamo potuto fare a meno di estrapolare alcune frasi dalle sue lettere, per far vedere quanto forme diverse può assumere la solidarietà, specialmente se intorno a noi "circolano" persone sensibili.

Per ringraziare Dio della felicità elargitaci con la nascita del nostro primogenito Emanuele...mia moglie ed io abbiamo deciso di aderire all'iniziativa "Adozioni a Distanza"...

Lidia e Guido (TO)

Lunga vita al piccolo Emanuele, che con simili genitori diventerà un uomo "in gamba".

Carissimi,

...abbiamo visto che vi siete "imbarcati" in un'impresa che secondo criteri umani è semplicemente folle; ma è anche il segno della vostra fiducia nella Provvidenza. Di questa testimonianza di coraggio, fede e senso di condivisione di tutto, sentiamo di dovervi ringraziare, perché in questo vostro impegnarvi sempre in prima persona ci siete di esempio e di stimolo. Un abbraccio.

Rosetta e Piero (PD)

Dato che vi conosciamo, potremmo scrivere lo stesso di voi...infatti ci siamo trovati tante volte a pensare alle cose che organizzate, dando una bella testimonianza nelle comunità in cui operate.

Cari Monica e Francesco,

...la nostra prima nipotina ha ricevuto il Battesimo...grande Dono del Signore... Vogliamo condividere con voi la commozione, la gioia grande, il ringraziamento perenne.

Iva e Arturo (GE)

Vogliamo regalare alla nipotina questa frase trovata su un foglietto: "...è Lui, Lui solo, il tuo Salvatore e il tuo Signore che tratterà per te un cammino di pace e di libertà. Al di là delle tue angosce e delle tue miserie, è Lui che ti aprirà la casa del Padree ti darà la sua eternità di amore.

Carissimo Secondo,

Nei ritagli del nostro bilancio annuale, abbiamo scoperto una disponibilità economica ... che ci ha fatto pensare a te ed alla tua Missione...Certamente sarà poco di fronte ai tuoi bisogni e situazioni difficili nella quali ti trovi, ma pensiamo possano servirti. Il Consiglio del Gruppo Donatori di Sangue è stato immediatamente d'accordo sulla proposta... Con affetto e tanta amicizia a nome di tutto il Direttivo San Camillo di Quaderni.

Modesto (VR)

Chi l'avrebbe detto? Donatori volontari di sangue e donatori "volontari" di solidarietà verso le missioni...la sensibilità umana non ha limiti!!

Cari Monica e Francesco,

sono una delle tante persone che hanno adottato un bimbo a distanza: MARTINE LEOPOLDINE. Abito a due passi da voi, e vi scrivo anzitutto a nome mio, ma forse di tutti, per quello che fate, e poi per comunicare a voi e a Padre Secondo, che ho avuto il piacere di conoscere l'anno scorso, che vi penso sempre, e con molto affetto. Siete un esempio di luce da seguire, voi qui ed egli laggiù, insieme a chi lo aiuta da anni. Ricevo con molto piacere il DUMA e vostre notizie, e spero al più presto di poter diventare anche uno strumento più concreto di aiuto, se le condizioni di vita me lo permetteranno. Nel frattempo desidero sappiate che, anche se in silenzio, ci sono, vi ascolto, vi voglio bene...

Fulvia (TO)

Fa senz'altro piacere leggere questo genere di lettere, non per il fatto di essere adulati, (ci mancherebbe) ma perché si può constatare che l'esempio è contagioso.

AMICI DELL'INDIA

Cari amici,

Siamo tornati dopo un mese intero di India. Il tempo è passato veloce e inesorabile. Abbiamo ancora gli occhi pieni di colori, di volti, di immagini; le orecchie piene di suoni. Siamo arrivati a Delhi e dopo qualche giorno trascorso in compagnia del nostro amico Sauraj, siamo partiti per Srinagar, nel Kashmir. Solito iter alla partenza, solite perquisizioni. Dopo due ore di volo, finalmente, riusciamo a scorgere i nostri cari Shagoo all'uscita dell'aeroporto, caotico e presidiato dai militari, come sempre. Ci aspettano con ansia e trepidazione e portano in mano fiori di campo in segno di benvenuto. Che gioia saperli vivi e sani, poterli avere davanti ed abbracciarli ancora! Tutti insieme andiamo a casa a festeggiare il nostro arrivo. Subito vediamo i segni dell'ultima inondazione. La loro house-boat è stata seriamente danneggiata, la casa di legno dove abitano è stata riparata alla meglio. L'acqua ha ricoperto tutto, lungo la sponda del fiume dove abitano, il livello si è alzato di sette metri. Ci

offrono il the, più tardi un pasto caldo. Solito coprifuoco nelle ore notturne. Soliti rumori di spari: ci eravamo scordati la sensazione che si prova a sentire sparare la mitraglia. La situazione è visibilmente peggiorata rispetto alla nostra ultima visita. Le persone sembrano essersi "abitate" alla guerra, alle mitragliatrici, alle torture. Spesso di notte i soldati entrano in una casa qualsiasi e vi appiccano il fuoco. La gente muore in silenzio. La morte qui non fa più notizia. A volte spariscono bambini, molto più spesso giovani. Vengono accusati di appartenere al fronte di Liberazione Islamico: non ci sono prove contro di loro. Li caricano su dei camion e li portano in un grande bunker ai margini della città, l'Interrogation Centre, da dove non si esce più vivi, oppure si esce radicalmente diversi. Lo zio dei nostri amici ha trascorso tre interi mesi là dentro. Lo scorso anno era un uomo robusto e in salute. A stento adesso riusciamo a riconoscerlo. Ha perso 30 Kg. e i suoi capelli sono completamente bianchi. Lo stesso nostro amico Manzoor è stato arrestato a maggio, ha subito l'elettroshock, è stato picchiato e torturato; per fortuna è stato rilasciato in breve tempo - forse gli dei proteggono davvero le anime gentili - come dicono da queste parti.

La lettera (notiziario) di Pagliaro Giancarlo (Via C. Gnocchi, 6 - 14100 Asti - Tel. 0141/476418 e 0141/274334) prosegue per altre quattro pagine...e racconta il trascorrere dei giorni tra questa gente... - circondati dal loro affetto, dal loro amore...cosa abbiamo fatto per meritare tanto? - Traspare tra le righe un "massima". "TU SEI ME, IO SONO TE - QUAL'E' LA DIFFERENZA? - QUALE FRA L'ORO E IL BRACCIALE? - FRA L'ACQUA E L'ONDA? Le iniziative di Giancarlo e della moglie Marzia si stanno affinando e chiedono oltre agli aiuti finanziari, anche persone...- con cui condividere gioie e preoccupazioni...- L'idea delle "adozioni a distanza" è venuta anche a loro... - per aiutare bambini malati, non scolarizzati, isolati dalla guerra e dalla fame...- perché tutto questo? Perché, come dice Giovanni Paolo Secondo:

"LA PIU' GRANDE VERGOGNA DEL MONDO, SONO I BAMBINI CHE SOFFRONO, E SOLI SOFFRONOSENZA MAI CAPIRE."

A Giancarlo e Marzia vada il nostro incoraggiamento senza riserve e chiediamo in particolare alle persone sensibili di Asti e dintorni di "DARE UNA MANO" anche a loro.

Monica e Francesco

Ogni giorno matti, storpi, donne sterili si mettono in fila per il miracolo

Africa dei santi guaritori

In due villaggi del Burkina Faso trionfa la magia nera.

di ETTORE MO

OUAGADOUGOU (Burkina Faso) — Non potete camminare? Avete gli arti paralizzati fin dalla nascita? Bene, ragazzi, inforcate i vostri tricicli e le vostre carrozzelle a motore e spingetevi fino a Nagreongo e a Gasma, in provincia di Ouhritenga. Donne di tutta l'Africa, siete sterili e volete figli? Anche voi mettetevi in cammino per Nagreongo e Gasma; solo lì potrebbe avverarsi la speranza di un'inaspettata fecondità. E anche per voi che avete la mente obnubilata e il sangue rissoso e state ai margini della società, segregati nei ghetti della follia, Nagreongo e Gasma potranno essere il solo posto di pronto soccorso. Vi troverete insieme a ciechi e storpi e altri relitti umani.

Perché Nagreongo e Gasma sono i villaggi del miracolo.

Qui è nata e si propaga la leggenda di due santi guaritori, che gli scettici sono inclini a considerare i continuatori di quella stregoneria benefica praticata per secoli in Africa, ricorrendo a più arcani e primitivi «sistemi sanitari».

Ma ciò non toglie che la provincia di Ouhritenga sia diventata meta di un pellegrinaggio allucinante ed ossessivo. E certo alle legioni di frequentatori di questi «santuari» nella brousse a nord-est della capitale nulla importa se qualche saggio scrive, con ironia, che adesso nel Burkina Faso i miracoli hanno battuto in graduatoria i prodotti tradizionali più cospicui, come il cotone, i cereali, le banane e l'oro.

A Nagreongo, il potere taumaturgico è nelle mani di un carismatico leader musulmano, Seydou Bikienga, dallo sguardo ipnotico e dalla trascinante oratoria; a Gasma, esso viene esercitato da una «creatura» con qualità meno impressionanti, Ousmane Barry. Ambedue sarebbero investiti e posseduti da una Forza piovuta direttamente dal cielo. La differenza sta nell'età: perché il primo è un uomo di 35 anni, mentre il secondo è un bambino — sì, un bambino — di dieci.

I due villaggi si somigliano. Pochi tukul e capanne col tetto di paglia a cono, seminati in mezzo a una landa bruciata dal sole, che però non è ancora savana: dalla sterpaglia bianca di polvere sono miracolosamente cresciuti alberi grandi e frondosi. Quasi mai una nu-

vola — in questa stagione — nel cielo di cobalto, attraversato solo dagli stormi neri dei falchi.

Se t'immergi solo per qualche giorno in questo bagno di magia nera africana ne esci frastornato. A Nagreongo, quando vi mettiamo piede la prima volta, i pellegrini sono già migliaia: vi giungono non solo dal Burkina Faso, ma dai Paesi confinanti come il Niger, il Mali, Togo e Ghana, coi mezzi più disparati. Vecchie corriere, pulmini, camion e macchine sono parcheggiati alla rinfusa negli spazi periferici come nei giorni di fiera o di mercato. Una famiglia, con un figlio adolescente paralizzato, è venuta dalla Costa d'Avorio, duemila chilometri. E sotto un albero vediamo una Mercedes con targa della Nigeria.

Il guru di Nagreongo si sposta da un punto all'altro del villaggio su una Yamaha, con la scorta di un poliziotto. È elegante, disinvolto e sportivo nella sua tunica dorata con arabeschi marrone. Ha molti braccialetti ai polsi e le sue dita snocciolano un rosario di chicchi lucenti che sembrano d'argento. Bell'uomo, bel profilo, al mento la rada peluria di un pizzetto. Solo l'altro ieri ha sposato la sua quarta moglie, cosa che la sua religione gli consente.

Almeno 400 persone l'attendono per ore in una radura assolata su due file: da una parte gli uomini, dall'altra le donne coi bambini in braccio. Non sembrano dei malati, questi: probabilmente vogliono soltanto la benedizione. E il rito comincia. Seydou Bikienga li passa in rassegna come un generale. Ognuno stende verso di lui le mani aperte, come per un'invocazione, e lui spunta leggermente su ambedue le palme, che poi il devoto si porterà al viso, cospargendolo di quella santa rugiada.

BURKINA FASO

Superficie	274.200 Km²
Popolazione	9.242.000
Densità	34 ab./Km²



Ma il momento clou della giornata è quando si accosta ai malati. È l'ora della verità. Decine di uomini e donne, vecchie, giovani e bambini sono stesi a raggiera sotto gli alberi, in attesa del miracolo. Uno dei metodi è di premere la suola dei suoi stivaletti gialli sui piedi di questo o di quella, e di danzarvi sopra per qualche minuto, incitando il paziente a rimettersi in piedi.

Il tentativo (apparentemente) riesce con una giovane donna (apparentemente) invalida che riceve prima un vigoroso trattamento manuale: e infatti, mentre Bikienga esegue la danza sui piedi, due suoi assistenti sottopongono le braccia nude della poveretta a una grandinata di schiaffi. Lei piange e urla, ma si suppone che una forza misteriosa stia già pervadendo le sue lunghe gambe ed eccola in piedi, anche se un po' incerta. Poi, quando affronta la prima camminata e addirittura si esibisce nel piccolo trotto come una puledrina, c'è la conferma della guarigione assoluta. Acclamazioni e risate di giubilo.

Ma non è facile apprezzare lo show di Seydou quando fa marciare nella polvere uno studio di piccoli storpi, che procedono piegati in due, le mani avvinghiate alle caviglie per guidare i piedi e spingerli in avanti più in fretta, in una sorta di grottesca, brechtiana maratona. Lui cammina nel mezzo, pastore di gregge di capretti scioccati, e li invita a correre. Però bisogna riconoscere che loro ridono e ridono, felici

di questo nuovo gioco, ed è forse anche vero che credono istintivamente in lui e che a lui devono la sopravvivenza della loro speranza.

Sarebbe ingiusto attribuire a Bikienga poteri taumaturgici di cui non si è mai vantato: ma cosa dire quando affermano che a Nagreongo si ridà la vista ai ciechi? «Cio che io faccio — taglia corto il gran guaritore — lo avete visto coi vostri occhi. Alla base della mia missione c'è la fede, mi guida da sempre la mano di Dio. Non mi pronuncio sull'integralismo islamico, ma so che la prima regola dell'Islam è di non fare del male al tuo prossimo».

Lui non ne fa, pare, qualora non si consideri reato alimentare illusioni assurde. Anche molti suoi critici, che vorrebbero sottrarre il Paese all'oscurantismo medievale così spettacolarmente perpetuato nei boschi dell'Ouhritenga, riconoscono la sua buona fede. I pochi franchi burkinesi che ogni sera frusciano nelle ciotole di legno dell'elemosina non bastano ad avvalorare il sospetto che dietro il paravento delle guarigioni miracolose si annidino interessi commerciali. È vero, ogni tanto Bikienga riceve regali (modesti) da persone che si ritengono benedette: l'ultimo, una Peugeot di seconda mano targata Francia che custodisce gelosamente sotto la tettoia di paglia del suo garage.

La giornata di Nagreongo si conclude inevitabilmente sulla Montagna, dove si celebra il Vespri. La

Il Paese dei santoni



Montagna è in realtà una bassa collina di terra rossa, da cui il gran guaritore impartisce il suo ultimo, logorroico discorso. Alla fine, una donna si fa avanti e gli depone tra le braccia il fagottino di un neonato. Per grazia ricevuta. Sposa sterile come tante altre, aveva partorito dopo la sua benedizione. Se ho ben capito, Seydou Bikienga annuncia di averne battezzati ben 1623 di questi bambini, che altrimenti non sarebbero mai venuti al mondo. Un incremento demografico davvero notevole di cui non so se il governo del Burkina Faso potrà essergli grato.

Né è dato sapere quanta strada

potrà fare, su questo e su altri terreni, il piccolo grande guaritore di Gasm. Ousmane Barry. Ma le premesse sono buone. Gli hanno inculcato la convinzione di possedere fin dalla nascita virtù e poteri negati ad altri essere umani, all'infuori del Maestro di Nangreongo. Il volto è quello di un bambino di dieci anni, dolci i lineamenti ancora indefiniti, ma gli occhi non sono quelli gentili dell'innocenza. Sorride di rado, irretito com'è in un perenne broncio metafisico.

Per esaminare lo stato dei malati e divinare l'avvenire, guarda le mani e ci sputa sopra, ma con meno grazia di Bikienga. Frequenti

scatti di collera e d'insolenza accompagnano la sua giornata, che non è quella di un bambino. Non va a scuola e non gioca, non ha mai avuto e non avrà mai l'infanzia e la sua vita è quella di un'unica, imperitua stagione. Ma è bello coglierlo una volta in un momento di abbandono, quando mangia le frittelle e sbrodola l'unto sulla tunica, che un tempo doveva essere bianca e adesso è un ilare arcobaleno di patacche.

Più di Bikienga, Ousmane crede nel valore terapeutico delle pozioni che lui stesso prepara con molta cura. Lo vediamo al lavoro sotto un albero, dov'è sistemata la sua «clника» di guaritore. Negli abbonevoli intrugli, a base d'erbe, di radici e Dio sa cos'altro, spruzza anche piccole dosi di profumo (Givenchy, Capriccio, Mustang...) e non può stupire la reazione di disgusto e raccapriccio delle cavie umane costrette a trangugiare barattoli interi di quella schifezza.

La medicina viene imposta soprattutto ai malati di mente, per i quali il discepolo di Bikienga sembra avere una predilezione. La ha

fatti chiudere in un recinto definito senza eufemismi la gabbia dei matti. Escono solo per fare gli «esercizi» terapeutici, una alla volta, dopo aver ingurgitato la pozione magica. Li costringono a saltare, a correre come bestie da soma, e infine li fanno sdraiare sulla nuda terra, nella vampa del sole. Ma qualcuno si ribella a questa terapia d'urto. Ed ecco un ragazzo in tuta blu con gli occhi rossi agitarsi come una belva nel serraglio, che impreca e urla e piange allo stesso tempo. Troppo per la quiete del luogo. E allora interviene la squadra punitiva, che gli frantuma la schiena a suon di pugni, lo butta a terra, lo immobilizza. Ora è legato mani e piedi con delle corde. E ciò che poco prima poteva sembrare ancora un uomo, adesso è un sacco inerte.

Ousmane, dalla sedia gestatoria sotto l'albero, lo guarda con indifferenza. Probabilmente ha deciso che per quel ragazzo non c'è né speranza di guarigione né di salvezza. Lasci ed lo vorremmo sapere se il nostro destino sarà migliore e peggiorare le mani al piccolo despota di Gasma.

Quell'intollerabile moccioso lo esamina, ci sputa sopra e dice che sì, che è tutto ok, e ci accompagna con la sua benedizione.

IL MAGO NERO E IL MAGO BIANCO

"TUTTO IL MONDO È PAESI"
TANTO PER DIMOSTRARE CHE
I BUONTEMPI ESISTONO DAPPERTUTTO

La conduttrice aveva accusato Casella di ricorrere a trucchi grossolani per i suoi esperimenti

«Giucas, sei un vero mago»

Gabriella Carlucci «ipnotizzata»: pace in diretta dopo le polemiche

MILANO — Dietrofront di Gabriella Carlucci. Lo scorso anno aveva dichiarato: «Gli esperimenti di Giucas Casella sono tutti falsi». Ma ieri, a «Domenica In», gli ha stretto la mano e ha ammesso le sue doti paranormali.

L'ex conduttrice di «Buona domenica» (su Canale 5) ieri pomeriggio è stata ospite di Mara Venier che le ha rivolto molte domande proprio sulla sua spertolatezza. L'anno scorso infatti «Super Gabry» (così era stata soprannominata

per le sue imprese rocambolesche) era stata spesso contestata per aver tentato esperimenti

talvolta considerati troppo pericolosi (salto di 55 metri da una gru con un elastico legato a una caviglia, discesa sulla parete di un palazzo di 50 metri, e molti altri). Lei si era sempre difesa dicendo: «Chiunque può cimentarsi con queste prove, non occorre ipnosi. Basta un po' di coraggio e un minimo di allenamento sportivo».

Ma ciò che più le premeva era dimostrare che gli esperimenti del mago Casella, altrettanto discussi (si era fatto seppellire sotto terra e aveva ipnotizzato gli animali, erano tutti imbrogli e nascondevano grossolani trucchi. E così proprio per dimostrare a Giucas che camminare sui carboni ardenti è impresa possibile per chiunque, anche lei si cimentò nella «rovente passeggiata».

Insomma, tutto l'autunno '94 e l'inverno '95 furono caratterizzati proprio da queste sfide a distanza tra la Carlucci e Casella.

E ieri, inaspettata, la retromarcia. Gabriella propone a Giucas: «Facciamo la pace in diretta?». E lui, dandole la mano: «Sì. Ma non finisce qui Casella vuole che la Carlucci si ricordi e tenta due esperimenti con lei inizialmente titubante. Le prende una mano, la tiene stretta alla sua, sempre più stretta e le domanda: «E' saldata, senti che è saldata?». Lei, che a quanto si vedeva non riusciva davvero a staccare la sua mano da quella del mago, ammette, un po' sottovoce: «Sì. Poi Giucas passa alle gambe. Glielo tocca, poi chiede: «Senti che sono rigide?». Lei prende tempo. E lui incalza: «Guardami, guardami, non ti addormento». E a

questo punto la Carlucci deve ammettere: «Sì, sono rigide» e cammina stile robot per mostrare che non può piegarle gli arti inferiori. Giucas si prende la sua rivincita: «Hai visto che non era suggestione?». E Mara: «Giucas è proprio un vero mago».

Ma la pace arriva dopo un anno in cui i due rivali non si sono risparmiati colpi bassi. Cominciò proprio la bionda conduttrice che il novembre del '94 fece una rivelazione eclatante: «Le ipnosi di Giucas sono fasulle. Durante il programma "Acqua calda" dove i due lavoravano insieme, ndr» concordò con Casella quello che aveva detto durante il gioco. E così facevano gli altri ospiti. Lui, secco replicò: «Credo che la Carlucci abbia trascorso questi anni in stato di ipnosi. E si è svegliata adesso».

Maria Volpe



**Vogliamo essere segni di comunione
tra le chiese e i popoli.**

I nostri progetti

La SMA venne fondata con uno scopo ben preciso: l'evangelizzazione del continente africano. L'evangelizzazione non può essere un'attività legata dal periodo storico nel quale essa prende corpo. E' per questo che la SMA deve continuamente interrogare il presente per sapere quale forma deve assumere l'evangelizzazione in Africa. I momenti più importanti di questo mettersi all'ascolto della società, della storia, delle vicende ecclesiali del continente africano, sono le Assemblee Generali. Delegati da tutte le province di cui è composta la SMA, ogni sei anni, si ritrovano per aggiornare, per incarnare nel tempo presente, la missionarietà che anima l'Istituto. Ripercorrere i testi delle Assemblee Generali della SMA è un po' come ripercorrere un secolo e mezzo della storia dell'Africa e della chiesa africana. Nei tempi più vicini a noi resterà come una pietra miliare del cammino della nostra comunità l'Assemblea del 1983. Essa fu per ciascuno di noi uno stimolo a prendere coscienza che il ruolo e la vocazione del missionario stanno rapidamente evolvendo, e richiedono da parte nostra una più grande capacità nel discernere i segni dei tempi, ed una più grande duttilità nell'adattarsi ai nuovi contesti della Missione.

L'Assemblea Generale del 1983 ci ha lasciato un testo programmatico semplice e lucido, nel quale non possiamo non scorgere anche l'opera dello Spirito Santo, guida invisibile della Missione della chiesa. E' un testo che è una sintesi delle utopie che ciascuno di noi porta nel suo cuore e che lo sostengono nel suo cammino di missionario. Abbiamo voluto volgerci al futuro, e abbiamo posto davanti a noi il traguardo che vogliamo raggiungere nei prossimi anni. Quando ci viene chiesto: «Cosa è la SMA?», ci piace citare questo testo, perché ci definisce non con delle formule astratte, ma con tutta la nostra passione per la Missione del tempo presente e futuro, e con tutto quell'amore per l'Africa che fa di noi dei membri inconfondibili della SMA.

«La SMA è un Istituto missionario internazionale i cui membri si impegnano a testimoniare con la loro vita la radicalità del Vangelo di Gesù Cristo, che è liberazione e fattore di comunione per gli uomini. La SMA vive la sua azione missionaria tra gli africani. Specialmente tra coloro che attendono ancora la Buona Novella della salvezza. Profondamente rispettosi della dignità e dell'autenticità africana noi vogliamo far nostra la causa dei poveri e degli oppressi, e per questo intraprendiamo delle iniziative per la giustizia, la pace, la promozione umana.

Per la sua origine internazionale e le sue varie attività, la nostra comunità si presenta come segno di comunione e strumento di dialogo tra le chiese e i popoli. Nel nostro incontro con la vita e la cultura dell'Africa, coscienti che ciascuno dei due ha qualcosa da dare e da ricevere, scopriamo la grazia di un arricchimento e un'evangelizzazione reciproci. In una collaborazione fiduciosa con le chiese africane, la SMA prende parte alla loro edificazione, al loro impegno missionario ed all'affermazione della loro autenticità, così profondamente legata all'inculturazione del Vangelo. Fedeli all'appello alla Missione, noi mettiamo il nostro zelo apostolico a servizio anche delle nostre chiese d'origine, suscitando vocazioni missionarie, occupandoci degli immigrati africani e cooperando alle iniziative ecclesiali in favore del Terzo Mondo.

Noi missionari SMA troviamo sostegno e incoraggiamento reciproco per il nostro ministero vivendo e lavorando in comunità, spesso internazionali, che testimoniano la fraternità e la carità di Gesù. Il nostro stile di vita, caratterizzato dalla preghiera, dalla condivisione, dalla semplicità e dall'accoglienza, vuole offrire a tutti gli uomini una testimonianza gioiosa ed attraente di una vita fondata sui valori del Vangelo. Aperta a varie forme di appartenenza, la SMA accoglie volentieri tutti coloro che sono disposti a condividere i suoi obiettivi ed il suo stile di vita. Essa offre loro la possibilità di prepararsi alla Missione. La formazione che viene data loro è ispirata al nostro carisma ed alla nostra spiritualità, e permette a ciascuno di sviluppare tutti i propri carismi a servizio del Regno di Dio. La formazione è sostenuta dalle nostre esperienze africane; ha un carattere comunitario e mira a rendere ai suoi membri attenti ai segni dei tempi ed alle realtà dell'Africa, capaci di adattarsi ai cambiamenti e di fare fronte alle nuove sfide della Missione. Tutta la formazione nella SMA, pur avendo come punto di partenza la vita e l'esperienza degli individui, è orientata al bene della comunità, e si riferisce costantemente alla nostra attività apostolica.

P. Renzo Mandirola

Indirizzi della SMA in Italia

- **Comunità SMA**
via Padre Borghero, 4
16148 GENOVA
tel.: 010-384614
- **Comunità SMA di animazione missionaria**
via Vergani, 40
FERIOLE
35033 BRESSELO PD
tel.: 049-9900494
- **Comunità SMA di animazione missionaria**
via Tauro
70036 PALOMBAIO BA
tel.: 080-608051
- **Casa Generalizia SMA**
via della Nocetta, 111
00164 ROMA
tel.: 06-66157735

**VI PREGHIAMO DI SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VOSTRO
VERSAMENTO: ("ADOZIONI A DISTANZA", PROGETTI DI PADRE
SECONDO, PADRE LUIGI, SUOR DONATA...opere sociali e
aiuti umanitari che si presentano di volta)
Che potrete effettuare nei seguenti modi:**

1° - Bonifico bancario su c/c 116290 presso Istituto
Bancario San Paolo di Torino ag. 23 - Corso Unione
Sovietica, 409 10100 Torino, intestato a Cantino
Francesco e Cantino Secondo.

(Codici bancari ABI 01025 - CAB 01023 - CIN "Q")

2° - Bonifico bancario su c/c 150 presso Banca
Popolare di Milano ag. 234 - Corso Benedetto Croce, 27
10135 Torino intestato a "DUMA".

(Codici bancari ABI 05584 - CAB 01004 - CIN "E")

3° - Versamento su c/c postale n° 00479162 intestato
a S.M.A. (Società delle Missioni Africane)
Via F. Borghero, 4 - 16148 Genova, specificando
sempre nella causale quanto sopra indicato, poiché
tale conto serve per tutti i Padri della SMA.